

L'INTERVISTA. Pedro Almodóvar, al lavoro sul nuovo film, polemizza con Stone e sogna d'essere padre



Pedro Almodóvar. A lato Victoria Abril in «Kika»

Un anno fermo: ecco perché «Kika» esce ora

MADRID. Sull'argomento Aurelio De Laurentiis taglia corto. Anzi cortissimo. Sarà che è reduce dai successi strepitosi al botteghino di «S.P.Q.R.» e del «Mostro», sarà che sta per scodellare nelle sale il nuovo film di Woody Allen, «Pallottola su Broadway». Ma se gli chiedete perché «Kika» un corpo in prestito - va nelle sale italiane con un annesso buono di ritardo, risponde sorridendo: «problemi di contrattazione». Risolti in autunno dopo un duro contrasto con la City 2000. Poi, a Natale, ha preferito puntare su un cavallo nostrano, facendo sfilare con la tangente di ante-lettera del Vanzina. Unica delusione, in tempi recenti, il flop del costoso «I visitatori», che in Italia non ha ripetuto il successo francese.

«Odio la tv. E voglio un figlio»

Gita di un giorno a Madrid per intervistare Pedro Almodóvar. L'occasione è l'uscita italiana (con ritardo) di «Kika» una commedia macabra su guardoni, stupratori e trash tv. Ma il regista ex trasgressivo ex leader della movida è già concentrato sul nuovo «Esiste una qualche possibilità di salvare il nostro rapporto?» dove finalmente metterà in scena un personaggio maschile buono «Il mio desiderio segreto? Fare un figlio, ma senza una moglie»

diventata una città come le altre. Colpa della fine della movida? Colpa dell'europeizzazione. E poi gli adolescenti degli anni Novanta non rischiano sono troppo consumisti. Noi faciamo le cose per il piacere di farle. Le piacerebbe trasferirsi in campagna? Non ci penso proprio. In campagna soffro di claustrofobia e la città è la mia fonte principale di ispirazione. Non lascerei mai il mio appartamento da single. «Kika» se la prende molto con la tv che crea mostri e cerca lo scandalo a tutti i costi. Non sono contro la tv ma credo che il suo potere possa essere pericoloso. Produce un cinema di distorsione della realtà. Nemico di un vuoto di relazioni. Per esempio i programmi rosa tipo «Pardoname Uno» è in crisi con l'aldilà e invece di parlare con lui va a raccontare i fatti suoi in tv. Mi sembra tremendo ma forse in Italia queste cose non succedono. Succedono, succedono. A proposito di tv spietata, ha visto «Natural Born Killers»? Sì. Lo spirito di denuncia dei reality show è simile ma Stone usa lo stesso linguaggio da videoclip che è un modo per alimentare la bestia del sensazionalismo. Io mi vendico contro la tv con la dialettica uso la parola e non le immagini frenetiche che stimolano la morbosità dello spettatore. Il personaggio di Victoria Abril - la cinghiale conduttrice dello show televisivo mi serve per fare una riflessione sul genere trash e anche il cinema horror da un punto di vista estetico. Però nei suoi film c'è sempre un ritmo frenetico, che lascia poco spazio alla riflessione. Perché sono commedie la gente non va al cinema per cercare il silenzio. Comunque qualcuno mi ha detto che i miei film gli hanno dato la chiave per sopravvivere. A 43 anni si sente sempre trasgressivo? Quella è un cliché che mi hanno appiccicato addosso. Io non faccio altro che mostrare il mondo come lo vedo. Non cerco la provocazione. Però se la gente è ipocrita non posso farci niente. La vera trasgressione è la guerra civile non Ciccolina. Nel film che sta per girare c'è un personaggio che fa il militare in missione di pace in Bosnia. E un'apertura alle questioni internazionali? Non sono all'altezza di affrontare i grandi problemi del mondo. No è un personaggio che va in guerra per sfuggire alla guerra privata tra lui e sua moglie. È un grande strano ma non sa risolvere i suoi problemi per non.

Di cosa qualcosa di più? È una storia più realista rispetto a «Kika o Matador». C'è una scrittrice di romanzi rosa (Marisa Paredes la madre di «Tachy a spillo» ndr) in crisi coniugale che fa amicizia con un giornalista del País. Sarà il mio primo personaggio maschile positivo ma comunque in questo film tutti sono buoni magari un po' goffi ma innocenti. Che si aspetta da questo film? Spero che mi sorprenderà. Si sorprende facilmente? No. Le sorprese assolute praticamente non esistono. Mi stupirei se il papa dicesse «Scusate per quel che ho detto sul sesso i preservativi l'omosessualità eccetera. Adesso vi spiego come stanno veramente le cose». Si sente una specie di monumento nazionale? In Spagna è difficile sopravvivere per più di una stagione. È meno male. Le fa piacere essere imitato? Non voglio essere imitato e non mi sento il padre di qualcosa. Mi piacerebbe essere il padre di un bambino. Ma è una cosa irrazionale perché non voglio una famiglia. Il figlio di Pedro Almodóvar dovrebbe essere molto forte avrebbe una vita complicata. E poi non è giusto chiedere a un bambino di essere la continuazione di un adulto.

DALLA NOSTRA INVIATA

CRISTIANA PATERNÒ ■ MADRID. Dietra grida tennis e ping pong. Ora Pedro Almodóvar si sente un altro. È dimagrito, si è tagliato i capelli ispidi lasciando le basi. Le lunghe ma soprattutto in prossimità è strapieno di pigri sentimenti. Nel mio prossimo film - annuncia subito - non ci saranno calmi stupratori e assassini come in «Kika» ma solo gente benintenzionata. Il film si chiamerà «Esiste una qualche possibilità di salvare il nostro rapporto?» e sarà pronto in autunno. Ma noi lo incontriamo per il penultimo appuntamento «Kika» che in Italia esce con notevole ritardo. Per l'occasione Aurelio De Laurentiis ha organizzato una specie di gita alla azienda con andata e ritorno in giornata a Madrid. Cioè nella città di Pedro. Che non potrebbe vivere al trionfo anche se è pensa che sia diventato troppo moderna e omogeneizzata meno eccitante (o forse sarà colpa dell'età e di una certa disillusione). In effetti non ha tutti i torti a parte uno scopro dei tra sporti con «saliti agli autobus» e mini a colpi di fucile. La capitale ha un'aria piuttosto addormentata. E i segni della europeizzazione a tutte le forche ci sono ovunque. Velli cartelli per le «obras in corso». La Madrid di «Kika», anche se la città non si vede molto, sembra una città piuttosto cupa. Però da quando ha girato il film sono passati un paio d'anni. Ha cambiato idea? «Kika» nasce da uno stato d'animo pessimista e depressivo e in quel momento anche la città mi sembrava cupa e ostile. Adesso mi sento meglio però Madrid non è più quella degli anni Settanta. È

La Madrid di «Kika», anche se la città non si vede molto, sembra una città piuttosto cupa. Però da quando ha girato il film sono passati un paio d'anni. Ha cambiato idea? «Kika» nasce da uno stato d'animo pessimista e depressivo e in quel momento anche la città mi sembrava cupa e ostile. Adesso mi sento meglio però Madrid non è più quella degli anni Settanta. È

«Esiste una qualche possibilità di salvare il nostro rapporto?» e sarà pronto in autunno. Ma noi lo incontriamo per il penultimo appuntamento «Kika» che in Italia esce con notevole ritardo. Per l'occasione Aurelio De Laurentiis ha organizzato una specie di gita alla azienda con andata e ritorno in giornata a Madrid. Cioè nella città di Pedro. Che non potrebbe vivere al trionfo anche se è pensa che sia diventato troppo moderna e omogeneizzata meno eccitante (o forse sarà colpa dell'età e di una certa disillusione). In effetti non ha tutti i torti a parte uno scopro dei tra sporti con «saliti agli autobus» e mini a colpi di fucile. La capitale ha un'aria piuttosto addormentata. E i segni della europeizzazione a tutte le forche ci sono ovunque. Velli cartelli per le «obras in corso». La Madrid di «Kika», anche se la città non si vede molto, sembra una città piuttosto cupa. Però da quando ha girato il film sono passati un paio d'anni. Ha cambiato idea? «Kika» nasce da uno stato d'animo pessimista e depressivo e in quel momento anche la città mi sembrava cupa e ostile. Adesso mi sento meglio però Madrid non è più quella degli anni Settanta. È

IL LIBRO. Nasce la collana «Scriptori». Il primo è Franco Bernini Sceneggiatore e scrittore, perché no?

Si chiama «Scriptori» è la collana nata dalla costola di «Script», rivista di sceneggiatura edita da Dino Audino. L'idea è di permettere a un gruppo di giovani sceneggiatori di debuttare nella narrativa, per riallacciare quel rapporto tra cinema e letteratura che sembra essersi dissolto negli anni in Italia. Apre la serie il quarantenne Franco Bernini, sceneggiatore di «Notte italiana» e «Un'altra vita». Seguono Francesco Costa, Roberto Tiraboschi, Franco Cadenasso.



Franco Bernini

Ulderighi si celasse dietro le decisioni del potere dell'epoca. Un emblema grigio, un consigliere saggio e ragionevole, un politico avveduto capace di far proprie le teorie dell'immaginario Ausonio di Sagunto sulla «forza della ragione». In un clima da thriller stonografico Bernini estrae dall'ombra polverosa del non detto il suo Mondololo facendone un modello di vita a cui rivolgersi per risolvere crucci filosofici e intoppi esistenziali. Il lavoro sulla scrittura (echeggiano le «Cronache» trecentesche di Dino Compagni) si meschia ad una dimensione metaforica che non disdegna la digressione sentimentale appena accennata come un palpito erotico che accende l'ottimismo. Cambio drastico di scenario nel più recente «Notte che valgono anni» dove si ricostruisce l'azione militante di un gruppo di extraparlamentari di sinistra alle prese con un postaggio e è da punire un picchiatore fascista, un certo «Bombier» che incassa ogni sera a tarda ora ma nel corso dell'appostamento qualcosa si squassa il piano va a puttane e ci scappa il morto innocente. Un racconto di formazione che Bernini ambienta non a caso nel 1974, un anno cruciale in cui una «strategia imbecille» tradì una stagione piena di speranze. Vale la pena di leggerli questi due racconti in attesa che lo sceneggiatore viterbese, appassionato di Bolt e Vidal riesca a debuttare anche dietro la cinepresa con quel «giallo civile» misterioso che ha voluto intitolare «La mano forte». Per ora si sa solo che dovrà interpretare Anna Galiena.

MICHELE ANSELMI ■ «I sono anni che fuggono in affrettosi come giorni. Ma vengono per tutti prima o poi. Le notti che valgono anni». Si chiude così il libro di Franco Bernini che inaugura una nuova collana edita da Dino Audino. L'inventore di «Script» e certo non è un caso che la serie si chiami «Scriptori» a sottolineare il filo rosso che unisce le due espressioni editoriali. L'idea è semplice: offrire a un gruppo di giovani sceneggiatori la possibilità di cimentarsi nella scrittura non per il cinema. Racconti romanzi brevi o velle. Per provare a vincere una scommessa che Audino nelle note di copertina riassume così: «Posso l'osservanza la «rivendibilità» assunta come una risorsa positiva in un mondo in cui la conquista del potere (politico o economico) si affida troppo disinvoltamente al consenso delle élites e di un'omertà. L'idea che sono loro a fare. La storia non l'uomo ignoto e senza una ammonizione Bernini e aggiunge ai suoi due racconti prima uno dall'arguzia di «Notte italiana» e della «convivenza» con il mondo dall'individuo. L'autor usa il ver-

COMUNE DI FERRARA
FERRARA MUSICA
TEATRO COMUNALE DI FERRARA
Chamber Orchestra of Europe
direttore Ivan Fischer
solisti Douglas Boyd, Richard Hosford, Stephen Stirling, Matthew Wilkie
Wolfgang Amadeus Mozart
Dirertmento K. 113 - Sinfonia Concertante per fiati
Franz Schubert
Danze Telesche - Sinfonia n. 6
Teatro Comunale di Ferrara - domenica 15 gennaio - ore 17